

Vengasi ora alle imperfezioni de' Poeti, le quali possono offervarsi per parte dell' Anima, cioè nell' appetito loro. Avendo essi il temperamento, che dianzi descrivemmo, non è maraviglia, se molti ancor valenti si lasciarono trasportare fuor de' confini della diritta Ragione dall' Irascibile, ma più dalla Concupiscibile. Se noi volemmo prestar fede a Lope di Vega, Apollo era un giorno montato in grand' ira, perchè il chiamassero Dio de' Poeti; e fra l' altre cagioni, ch'egli apportava per non voler tal grado, una era questa:

*Que me llaman a mi Dios de Poetas?
Ay tal desgracia, ay tanta desventura,
Ay semejante agravio?
Y me llaman su Rey: Yo Rey de locos,
Muchos en quantidad; en virtud pocos?
Yo Rey de hombres soberbios, arrogantes &c.*

Cioè disse egli: *E che? mi chiamano Dio de' Poeti? Può darsi maggior disavventura, maggior oltraggio? E mi chiamano Re loro; lo Re di pazzi, molti in numero, pochi in Virtù? lo Re d' uomini superbi, arroganti &c.* Lamentandosi poscia Apollo di ciò col vecchio Caronte, ritrovò, che i Poeti de' secoli antecedenti soggiornavano tutti all' Inferno per cagion de' lor vizj. Ma il buon Lope, siccome Poeta, merita forse pochissima fede in questo racconto; e al più al più si potrebbe fargli la grazia di restringere la credenza di quanto egli disse, a i Poeti di qualche Nazione straniera, non dovendolo noi supporre ben' informato del merito, che hanno i Poeti d' Italia. Perciò io non oserò punto dire, che nella Repubblica de' morti Poeti la maggior parte di loro fosse viziosa; e che i Vizj de' Professori servissero a dar poco buona estimazione all' Arte, quacchè fossero difetti della Poesia quelli, ch' erano proprj di chi la coltivava. Dirò bensì, che radi sono stati que' Poeti, i quali dall' Appetito concupiscibile non sieno stati precipitati in mille fanciullaggini, e leggerezze. Per non cercare lungi da' secoli nostri un' Anacreonte, una Saffo, un' Ovidio; un Catullo, un Tibullo, un Properzio, un Gallo, e mille altri famosi dell' antichità; che non ci contano le Storie Italiane de' nostri più riguardevoli Poeti? Chi non sa, quanto abbiano vaneggiati i due Principi della Lirica, e dell' Epica Italiana, cioè il Petrarca, e il Tasso? A chi sono ignote le avventure del Bembo, del Casa, del Molza, del Marino, e quasi dissi di tutti gli altri, che hanno illustrata l' Italica Poesia? L' Amore disordinato dietro a i terreni oggetti, a cui si diedero in preda questi grandi uomini, fece lor perdere almeno in apparenza il senno, e parerli gente di cervello sventato e leggiero alla maggior parte delle persone prudenti. Ma (ciò, che più ha dello strano) ove gli altri procurano almeno di coprir cautamente gli errori proprj, i Poeti per lo contrario stimarono gloria il pubblicarli, e il cantarli con empierne i Poemi, e i Libri interi. Nè già favoleggiavano essi, ma scrivevano una pura Storia, allorchè confessavano di perdere, e d' aver perduto il senno

per